

AMARE LA LIBERTÀ PER AMARE DIO

Ha visto la luce da poco (dicembre 2015) un prezioso libretto che raccoglie le conversazioni di padre Giovanni con un gruppo di studenti universitari negli anni Sessanta.

Una “serata” riportata mi ha colpito sin dalle prime righe per un tema che mi è caro: il senso della malattia. Nella tradizione greca la malattia e la sofferenza erano ritenute fonte di conoscenza, ma oggi è argomento difficile da trattare. Infatti mai come ai nostri giorni la salute è stata un valore così importante! Il mondo della pubblicità rinforza l’immagine di una salute ideale, un’immagine di giovinezza, di bellezza, di benessere, una salute “perfetta” che ignora fragilità e invecchiamento. Eppure, a dispetto dei progressi scientifici, le malattie non sono scomparse, ma spuntano nuove patologie e la malattia continua a interrogare gli uomini. Se ce ne fosse bisogno, questa problematica ci ricorda che la malattia non è mai solo un problema scientifico. Sono chiamati in causa il nostro rifiuto della fragilità, il nostro stile di vita, l’accesso alle cure, la cura dell’altro... Il vero problema è la vita umana. La malattia ci riporta qui, nostro malgrado.

L’espressione ardita di padre Giovanni sfida con spirito profetico, nei primi anni del boom economico, un argomento che è oggi diventato un vero tabù:

In certe forme di malattia è il nostro spirito che determina delle particolari condizioni fisiche negative per acquisire saggezza e conoscenza ed allora da parte nostra ci vuole quella saggezza e quella vigilanza per non sbagliare, perché se ci lasciamo divorare dalla malattia e diventiamo disperati, la malattia non ci dà quello che avrebbe dovuto darci, attraverso il nostro spirito che si sottopone a quella determinata esperienza, per raggiungere una migliore conoscenza.

Lavorando con molte persone che si interrogano sul senso del male e della sofferenza posso confermare che solo il senso del mistero ci aiuta a cogliere le risposte più profonde, e mai il dogmatismo: « Dobbiamo metterei sul piano della fede ed avere un cuore sempre più grande ed attento; è più bello che la tenebra rimanga tenebra piuttosto che trovare delle pseudo risposte» afferma il Vannucci.

Quindi malattia e la provocazione offerta dal senso del mistero sono eccellenti strumenti per lo sviluppo della coscienza. Nella tradizione orientale la crescita è per gradi e definita come “livelli di coscienza”, livelli che integrano nell’umano tutto quanto esiste. Lo strumento, l’organo della coscienza non è la mente ma il cuore, il cuore intelligente. E la condizione dell’amore è la libertà. Il trittico sviluppato da padre Giovanni è ben elaborato: coscienza, amore e libertà. L’insistenza di Vannucci sulla libertà è ben fondata poiché condizione essenziale dell’essere umano di fronte al mondo divino. Manca ai nostri tempi una riflessione approfondita sulla libertà e soprattutto sul collegamento tra la libertà interiore e le passioni. Dice padre Giovanni:

Quando manco di rispetto, cioè di attenzione rispettosa, di venerazione, di comprensione della realtà degli altri, soprattutto della realtà essenziale degli altri, io divento schiavo di forze che sono in me e che avrei dovuto ordinare verso una determinata direzione e che invece mi dominano e mi danno un atteggiamento non libero, particolarmente nei confronti degli altri.

Curiosamente negli ultimi decenni, proprio quando la bandiera della libertà è ostentata da tutti, si prescinde da un dibattito millenario che cerca di individuare le fondamenta più solide su cui costruire la libertà nell'educazione delle passioni! Dall'Oriente all'Occidente il tema delle passioni è legato indissolubilmente al tema della libertà, e quindi a quello dell'amore.

L'antica saggezza cinese lo afferma con forza:

Non sciupiamo noi stessi in un folle turbinio, cercando di afferrare la vuota lode di un'ora, facendo piani per ottenere qualche residuo di reputazione che ci sopravviva. Ci muoviamo attraverso il mondo in uno stretto fosso, preoccupati delle piccole cose che vediamo e udiamo; rimuginiamo i nostri pregiudizi, passando a lato delle gioie della vita senza neppure accorgerci che ci è sfuggito qualcosa. Neppure per un momento gustiamo il vino forte della libertà, siamo imprigionati tanto realmente come se fossimo gettati nel fondo di un fosso carichi di catene (Yang-chu).

I miti greci dipingono con grande efficacia lo stato di perenne agitazione dell'animo umano, che si affanna per inseguire beni irrisori, condannandosi a una perpetua fatica e insoddisfazione. Ricordiamo i tre miti più rappresentativi di questa condizione: Sisifo, il più scaltro dei mortali, avendo tradito i segreti degli dei è condannato a spingere fin sulla cima di un monte un sasso che ogni volta rotola in basso, cosicché ripete eternamente la stessa fatica; Issione, per essere stato sacrilego, è legato a una ruota infuocata che gira incessantemente, e poiché aveva gustato il cibo degli dei che rende immortali, la sua condanna è senza fine; ed infine Tantalo, che inganna e tradisce gli dei quali era il favorito, ed è condannato a stare immerso fino al mento nell'acqua, ma senza poterla mai bere, perché appena china la testa l'acqua si abbassa, e appena si protende per afferrare i frutti che pendono da un ramo, il ramo si allontana.

I filosofi greci ravvisavano in questi tre miti una metafora del desiderio non controllato e del suo meccanismo perverso. Come già affermava Lao Tzu: «Non c'è peggiore calamità che l'aumento smodato dei bisogni». Che poi è il meccanismo alla base della terribile schiavitù del consumismo. L'essere umano che contrasta l'aspirazione divina che porta in sé e cerca soddisfazione solo nei piaceri, si condanna a una fatica improba e perenne, senza mai trovare appagamento.

Per contrastare la tendenza a distruggere la nostra libertà da parte delle forze vitali che si agitano in noi, padre Giovanni sembra insistere particolarmente sul tema della Parola: «Ecco questo è un concetto biblico importantissimo: Tutto è parola di Dio». La necessità di una nuova creazione sul caos che l'essere umano crea in se stesso e nel cosmo è vitale! Il cosmo è costantemente rinnovato dalla Sua Parola: «A mano a mano che le creature appaiono nell'esistenza, c'è un accrescimento di conoscenza e di capacità di amore e vi dicevo che dobbiamo tenere presente ciò che la Bibbia dice...che la creazione non è finita: è un antropomorfismo crede e che sia conclusa con l'uomo!».

E se tutto è creato dalla Parola occorre in noi una incessante parola creatrice. Ma che sia la Sua Parola. I frequentatori dell'Eremo delle Stinche conoscono bene la pratica della preghiera del cuore, la pratica dell'invocazione del Nome, sempre più popolarmente chiamata anche in Occidente con termine di recita del mantra! La ripetizione incessante di una Sua Parola tratta dalle Scritture ha una capacità rigenerativa che supera la dimensione esclusivamente intima.

L'invocazione del Nome infatti trasforma il mondo, partecipa alla sua trasfigurazione: «Applicato alle persone e alle cose che noi vediamo [...] il Nome di Gesù diventa una chiave

che apre il mondo [...]. L'invocazione del Nome di Gesù è un metodo di trasfigurazione dell'universo» dice un monaco esicasta contemporaneo. L'uomo interiormente armonizzato alla Sua Parola ha sempre un potere trasformante sulla realtà che lo circonda, emana quella «misteriosa irradiazione comunitaria» di cui parla san Giovanni Paolo II quando si riferisce alla preghiera del cuore. La preghiera del cuore non rinchiude mai in una prospettiva intimistica, al contrario è una contemplazione attiva, poiché la trasformazione interiore trasfigura realmente il mondo. Ma soprattutto contribuisce a ridonare al cosmo la giusta armonia, la giusta nota cantata incessantemente nel cuore: « Se io non porto avanti le sfide della vita, di verità che ho in me, falso me stesso; cioè la mia esistenza mi sopraffà e la mia essenza rimane germinale; in me l'armonia dell'universo troverà una nota stonata» afferma il fondatore dell'Eremo.

Concluderei quindi semplicemente con le belle parole di padre Giovanni:

«Queste sono le tre componenti del cammino di Dio nel creato, cioè della manifestazione nel mondo del visibile del fenomeno di Dio: sempre più coscienza, più amore e, in conseguenza, più libertà».